

LA PANDEMIA Da venerdì pomeriggio nuovi ingressi al reparto di malattie del San Bortolo

Covid, quattro ricoveri in meno di due giorni Tre non sono vaccinati

Sono tutte donne, una aveva ricevuto solamente la prima dose
La variante Delta è stata trovata sul 98 per cento dei campioni

Franco Pepe

●●● Quattro nuovi ricoveri al San Bortolo fra venerdì pomeriggio e ieri. Sono tutte donne. Tre over 50 e una settantenne. Tre non erano vaccinate e una aveva fatto solo la prima dose. Vengono curate nel reparto di malattie infettive diretto dal primario Vinicio Manfrin. È ritorno l'allerta fra il personale. «Sono tutti contagi da variante Delta - spiega il primario - e una delle pazienti presenta una forma di malattia abbastanza grave. Rischia di dover andare in rianimazione». I denominatori comuni, in questa che Manfrin definisce «una quarta fase della pandemia», sono due. La prima costante è che in ospedale finiscono i non vaccinati e quanti non hanno completato il ciclo delle due dosi.

La seconda riguarda la fonte dei contagi di questa estate. Due settimane fa, su 200 campioni partiti dal laboratorio di microbiologia guidato da Mario Rassu e sequenziati dai biologi dell'istituto **zooprofilattico** di Legnaro, 197 erano di variante Delta, ancora di più rispetto alla prevalenza generale del 97,2 registrata nel Veneto, mentre solo 3 erano di variante Alfa, l'ormai arcinota inglese. La scorsa settimana l'ex indiana è stata protagonista di un ulteriore scatto, ora è

dominatrice assoluta dello scenario epidemiologico, e rappresenta il 100% dei casi, proprio come in altre 8 regioni italiane, dalla Basilicata alla Val d'Aosta.

«Abbiamo visto soltanto positività da variante Delta». Cioè la variante figlia dell'evoluzione del Covid che si caratterizza per una carica virale e una rapidità di trasmissione che superano fino al 60% quelle del ceppo inglese, unite a un tasso più alto di infezione in persone non vaccinate o parzialmente vaccinate. Un pericolo, dunque, che avanza, trova terreno fertile fra i no-vax, e contro il quale il primo antidoto, rispetto al rischio di contrarre l'infezione, di ritrovarsi in ospedale sotto la maschera dell'ossigeno e di rimetterci la vita, è la vaccinazione completa. «Non è una bella situazione - dice il primario - . Il virus continua a circolare».

A preoccupare è il fatto che cresce il numero dei giovani con tampone positivo, asintomatici o con lievi sintomi. «Si sta ripetendo ciò che è avvenuto nelle altre ondate. Prima si è cominciato con i tamponi positivi e poi sono venuti i ricoveri. A Verona, Padova, Treviso non sono messi bene. Difficile che Vicenza resti fuori da questa risalita dei contagi. La scorsa settimana da noi, in malattie infettive, c'erano 2 pazienti che siamo riusciti a dimettere fra giovedì e venerdì. Ora in un gior-

no e mezzo ne sono entrati 4. Non è un segno incoraggiante. Non credo che arriveremo ai numeri di novembre e dicembre, ma ormai è certo che ci troviamo dinanzi ad un'altra tornata di contagi. Non sarà così drammatica da costringere a chiudere ancora reparti ma la ripresa c'è». Insomma, un altro giro di giostra del virus in questa infinita stagione di una pandemia, che tranne brevi parentesi, non dà pace da 17 mesi. «È chiaro - osserva il primario infettivologo - che sono i non vaccinati a mantenere il ciclo epidemico».

Prospettive, dunque, in chiaroscuro, mentre si profila la necessità di una terza dose. «È una possibilità che si sta già pianificando. A fine settembre si dovrebbe concludere l'offerta vaccinale del primo round. Poi, quasi certamente si darà il via alla terza dose. Non è ancora ufficiale ma sarà così. E i primi a farla saranno gli operatori sanitari». Poi dovrebbe essere il turno delle persone più fragili e immunodepresse. Da decidere se occorrerà un vaccino adattato alle varianti. Le opzioni sono aperte. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sequenziamento Su 200 campioni raccolti al S. Bortolo da persone contagiate, 197 erano di variante Delta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075970